

Fri Flyt. Libero Fluttua

Davide Sapienza

Nient'altro. Nient'altro che mare. Oceano Artico. L'ultimo luogo immaginario, genera l'ultima parola immaginaria. L'ultimo viaggio, genera il seme del primo. Ecco dove siamo andati, nel vento e nella luce, remi del vascello che riduce le distanze e amplia gli orizzonti. Davanti a Fugløya, laggiù oltre l'Ullsfjorden, la grande estensione blu cobalto non se lo chiede: è luce artica. Sembra che la terra e il mare siano qui venuti al mondo come gemelli eterozigoti, da madre certa e padre misterioso. Loro, prima di venire alla luce, di nome facevano già artico. La terra e il mare, famiglia dell'universo, hanno percorso la vita e ora sono come gli occhi del tempo. Ti guardano, nello sciabordio blu, bianco di desiderio.

Nascondo lo sguardo dietro la visiera di plastica trasparente della nostra barca. La conduce con mano felice Ivar, il nostro capitano. Gocce di artico offuscano la visione e capisco che più vedi questo mare e più ti fa capire che non ha a che fare con la mente. Il blu si riversa dentro di te, incontra la tua oscurità e genera gocce di luce. Sale e neve, cielo e aquile, alci e merluzzi, betulle e tracce di animali. E poi vento. Non a caso hanno chiamato Fri Flyt la nostra barca - Libera Fluttua.

Il vento è il padre misterioso dell'artico. Papa Vind.

Vedo. Sono tracce di animali nella neve. Davanti alle vele fatte di montagna, che all'improvviso si ergono come quinte di teatro, le tracce degli animali non fanno altro che esserci. Sono rimaste per testimoniare che la creazione è in corso ma che il suo mistero si infittisce.

Vento, nodi 18. Ivar punta la sua Fri Flyt verso un'insenatura dove approdare. Qui a Mindelan-

Il vento è il padre misterioso dell'Artico

gen, papà Vento tace ma nella distanza impalpabile e indefinita, Fugløya fluttua: è più alta del mare artico, siamo quasi a 70° nord e lei non si scompone, distende lo sguardo dell'osservatore con la sua immobilità.

Lo stupore ci fende improvviso – papà Vind è tornato, durante il tempo trascorso a pensare al prossimo passo e ora gli sci sono quasi pronti per Lassfjellet. Siamo ai piedi della montagna del principe che amava venire qui per risalirne i dolci pendii da dove guardare lontano, verso la creazione. Si può avviare

la procedura di salita, dalla creazione al vento: direzione est, nord-est, sci e pelli pronte a portarci. Unico ordine tassativo: scendere prima del buio.

E poi all'improvviso...Fugløya, l'isola degli uccelli. Ma vola? Sì, sta volando! Si è alzata dal mare! Lo sci curva, spezza la neve impaccata dal vento, per due mesi ha viaggiato sino a oggi, quando il sole è tornato a farsi vedere. Una data importante, qui. L'annuncio, ovvio, lo ha dato il vento che precede la luce. La neve non perde mai il suo appuntamento con chi la osserva. Prima il cielo era buio e dunque cosa importava? Lei imperversava nel cuore artico dell'inverno e alla fine, la pace. La quiete liberamente fluttua. Guardo giù, in lontananza vedo dondolare la Fri Flyt all'ormeggio. La nostra Principessa frema con il vento dell'acqua. Poi mi concentro.

Un balzo roccioso, ghiacciato, conduce lungo l'invisibile tracciato disegnato nel tempo. Un cammino sussurrato appena, il mormorio dell'inverno che si lascia fendere dai rami forti, elastici, ricchi di luce trattenuta dalla linfa. Superando la linea di quota delle betulle, devi prestare attenzione alla discesa: il vallone a nord si apre e nel suo mezzo scorre un rivolo che ha tagliato profondamente la terra. È il mare prima del mare, la neve dopo la neve - è la

scrittura della terra, indelebile ma sempre cangiante. E va verso la meta. A cucire questi territori tra la mente e la geografia, il vento. Ma qual è la meta artica?

Da questo punto in avanti, il raduno delle acque non fornisce più particolari. Papà Vind ha spazzato tutto, preferendo tenersi dentro le ragioni del proprio incedere imprevedibile. Vind, da sud sud-est, significa Vind per giorni e giorni. "Strano per questo periodo invernale," dice il nostro capitano. Ivar ha ragione. Ma è strano anche l'equipaggio della Fri Flyt: diventa come il bozzolo di una spedizione rimasta appesa al vento che si distende dalle epoche lontane.

Vind era partito dalla penisola di Ungava con la violenza del blizzard. Era l'inizio del 600; passato per capo Addio, in Groenlandia, e sospinto dal tramonto di ponente verso la luce di levante, aveva sostato nei cieli del mare del nord. Qui c'era un artico diverso dal suo. Ma aveva pur sempre trovato quel senso di sospeso immenso che, dopo averlo illanguidito, lo aveva costretto a lunghe e invisibili cavalcate nelle praterie blu. Dopo aver preso a soffiare nella danza della corrente del Golfo, era rimasto in attesa delle nuove stagioni che avrebbe conosciuto per compiere il suo viaggio. Noi, ora,

siamo il suo bozzolo pronto ad aprirsi: siamo atterrati sulla Lassofjellet. Siamo lì e ogni cosa diventa tutt'altro sotto il nostro sguardo incredulo.

E il mistero si infittisce. Eppure gli occhi vedono, eccome se vedono. Poi si va a versare un po' di solitudine nella neve; si crea una soluzione fatta in parti uguali di forza della luce artica e oscurità che ti porti nel corpo, mentre il vento rema. È un bagliore ricorrente, imperturbabile e assomiglia a un rintocco di campane attutite da una distanza siderale. Mi sembra la necessità del sogno, scandita dal vento che frema al mattino sulle creste delle vele che circondano il mare.

Oh Artico. Luogo immaginario, dove lasciar uscire dalle ferite tutta la vita che si vuole, ci penseranno la luce e poi il vento a ghiacciarle sulla pelle per ricordarci che fa male, vivere. Fa male perché si sente. Poi, nel bozzolo, nel grembo blu cobalto, quando le vele-montagne si spostano al punto da inclinare l'asse dell'orizzonte nel pomeriggio, cosa credete?, la vita danza con il vento e ci ricorda che non c'è morte qui in giro. Può morire un animale, una pianta, oppure un uomo. Ma non la vita. Non il vento. Non qui. Ma come, non capite? Libera Fluttua la creazione. Ecco, l'ho detto. Perché l'ho visto. Era lì, ogni giorno e ogni volta che ci allonta-

Oh Artico.

*Luogo immaginario,
dove lasciar uscire dalle ferite
tutta la vita che si vuole,
ci penseranno la luce
e poi il vento
a ghiacciarle sulla pelle
per ricordarci
che fa male, vivere.
Fa male perchè si sente.*

navamo dalle vele rassicuranti della Fri Flyt.

La corrente norvegese porta il suo flusso incessante all'oceano artico, succhiandolo via all'oceano atlantico. Noi, proprio adesso, qui nel bozzolo, siamo come la lampreda: disossiamo l'acqua che ci culla nella notte – artica. Solo sostanza, solo nutrimento,



entrerà in noi, che entreremo nella corrente norvegese, che entrerà nell'oceano artico. Noi pensiamo di tornare a casa – casa? Pensiamo, di fare ritorno. Ma non abbiamo ancora capito una cosa. Siamo diventati corrente, siamo diventati flusso libero. Non torneremo mai più a casa.

Saremo nomadi come papà Vind, che qui nelle terre abitate dai Saami di mille anni fa, era un padre presente e riverito. Un padre sacro, con tutti i suoi figli cosparsi di luce e poi di silenzio e infine di storia. La stessa Storia che come la Lamprena li ha presi, disossati e inghiottiti. Papà Vind ha guardato. E papà Vind ha taciuto: doveva continuare a fare Vita, notte e giorno, che qui sono lunghi lunghi, e sino a quando non cadrà l'ultima stella così dovrà essere.

Lo vedete, il raduno delle acque ci ha messo in cerchio e poi ci ha detto: la sensazione di meraviglia che aleggia è un'aurora che provoca gioia. Vero. La gioia consapevole, che va lasciata lavorare come un vento quieto e impercettibile. La gioia fatta di respiro – una ruota fatta di sud, nord, est, ovest. Si naviga e questo è l'attimo in cui si deve vivere per un unico padre misterioso: papà Vind.

Siamo nella Terra del Presente Sempre, dove ogni angolo buio riceve il suo respiro, perchè nulla può essere lasciato alla Lamprena della malattia inte-

riore. Sarà tutto Balena Bianca ma non ci sarà un Ahab a volerne la distruzione.

Si chiama Libera Fluttua, vive la vita e ama l'amore. La barca ondeggia lenta come il pensiero, carezzato e scrostato dal cervello, inghiottito dagli occhi. Soffia, è brezza che diventa percezione. Diventa Artico. Sempre Presente. Ogni tanto è bello sentirsi il primo uomo sul pianeta.

Estratto da *I Diari di Rubha Hunish – redux*
Lubrini Ed, 2017.

Prima edizione Baldini Castoldi Dalai 2004
Ebook Feltrinelli Zoom, 2014

*Noi pensiamo
di tornare a casa
Ma non abbiamo
ancora capito una cosa.
Siamo diventati corrente,
siamo diventati
flusso libero.
Non torneremo mai più a casa.*

